

Dalla prefazione

(...)

Giro Planetario apparve nel giugno del 1961, sotto la direzione di Luigi Santucci ed edita dallo stesso a Roma, e proseguì, con cadenza quindicinale, fino al settembre dello stesso anno per complessivi otto numeri. Aveva 16 pagine e costava 50 lire. La struttura non è proprio quella tipica della “rivista”, ovvero racconti, romanzi, recensioni, rubriche scientifiche, fumetti e spazio dedicato ai lettori. Vi troviamo infatti un racconto per fascicolo e un paio di scarse rubriche, negli ultimi tre numeri, dal titolo “Brevi note astronomiche” e “Notiziario sui viaggi spaziali”. Gli ultimi quattro racconti della Collana, così più vicina e legata ad una certa tradizione, sono illustrati (i disegni sono a firma di L. Fiorini), mentre le copertine non riportano il nome dell’illustratore, se si eccettua quella del numero 2 a firma di G. Romano. I racconti peraltro, sull’onda di quanto avvenne negli anni Cinquanta, attribuibili con molta probabilità ad autori italiani, al presente non identificati, sono firmati sotto pseudonimo. Nell’attesa che qualcuno, prima o poi, colmi questa veniale e non isolata lacuna, dobbiamo accontentarci di Sao Kivert, Francis Keritt, Louis McCulloch, Max Kellogg e James Craig.

(...)

(...)

I racconti di cui ci stiamo occupando ripropongono sostanzialmente parte degli elementi caratteristici dei temi classici, attingendo all'uno o all'altro filone. Dai pianeti del nostro sistema solare, l'avventura si sposta anche in uno spazio ancora più esterno. Ci ritroviamo così balzati in galassie e mondi sconosciuti, quanto mai perigliosi, abitati da esseri quasi prossimi alla narrativa dell'orrore, il cui fine ultimo è, inevitabilmente, la conquista ed il dominio del nostro pianeta. Così dagli enormi esseri "senza testa" di Venere, passando attraverso gli evanescenti e impalpabili Plutoniani, ci imbattiamo nel popolo dei Martelli e dei loro micidiali "elpidi". Ma ancora, solo a titolo di esempio, possiamo restare impietriti ad osservare gli effetti, se non debitamente cauti, di una piccola erba rosso-gialla, l'albulea selvatica!

Lasciando al lettore queste ed altre piccole curiosità, concludiamo con una nota sugli aspetti formali. Ne abbiamo invero già fatto cenno. Potremmo forse aggiungere che, a sottolineare la struttura narrativa elementare e per molti versi ripetitiva, troviamo una certa ingenuità di stile, con personaggi – eroi – pochi in verità, che si rifanno a un noto *cliché*, con deboli chiaroscuri e immersi in un alone di eventi poco credibili e probabili. Non senza, a tratti, velati intenti moralistici. In aggiunta non sfugge l'aspetto volutamente elementare delle illustrazioni. Non vogliamo comunque esasperare tali aspetti. Letti oggi, defraudati del contesto nel quale sono nati, questi racconti fanno certamente un altro effetto.

Emilio Di Gristina